

Spigolature d'archivio.
Lo scultore Francesco Tomezzoli
in villa Mazzuchelli a Ciliverghe (1760-1761)

GIANNI PERETTI

La ricerca d'archivio ha portato alla scoperta di un importante documento relativo all'arte veronese del diciottesimo secolo. Si tratta di un contratto privato tra il nobile bresciano Giammaria Mazzuchelli e lo scultore veronese Francesco Tomezzoli. Il primo chiede al secondo di realizzare alcune statue per il giardino della villa che aveva fatto edificare a Ciliverghe, in territorio bresciano: dieci dovevano rappresentare i personaggi della Commedia dell'arte, due le divinità Flora e Pomona. Queste sculture non si sono conservate. Il documento tuttavia è importante per la ricchezza di informazioni che fornisce sulla realizzazione di questi manufatti: iconografia, dimensioni, prezzo stabilito, tempi di consegna, materiali da impiegare, modalità di trasporto.

Archival gleanings. Sculptor Francesco Tomezzoli in villa Mazzuchelli in Ciliverghe (1760-1761)
Archive research led to the discovery of an important document related to 18th Century Veronese art. It is a private contract between the Brescian nobleman Giammaria Mazzuchelli and the Veronese sculptor Francesco Tomezzoli. The former asked the latter to make statues for the garden of the villa he had built in Ciliverghe, in the Brescia area. Ten were to represent characters from the Commedia dell'arte, two the deities Flora and Pomona. These sculptures have not been preserved. However, the document is essential for its wealth of information on producing these artifacts: iconography, dimensions, price, delivery times, materials, and transport methods.

Chiunque abbia un poco di dimestichezza con la ricerca, a qualsiasi livello e in qualsiasi ambito, sa bene quanto sia importante il ruolo che vi gioca il caso. Nessuno studioso può prevedere fino in fondo dove lo condurranno le sue indagini, quali *trouvailles* gli riserva la sorte. L'autore di questa nota, per esempio, accingendosi ad esplorare il fondo Giusti del Giardino presso l'Archivio di Stato di Verona, supportato dalla generosa disponibilità della direttrice Chiara Bianchini, non avrebbe mai immaginato di imbattersi in una parte cospicua dell'archivio della famiglia Muselli, così importante per la storia della cultura veronese, soprattutto nel Settecento, e all'interno di questo fondo, vasto quanto disordinato, nel documento che qui si rende noto.



Il documento riguarda lo scultore veronese Francesco Tomezzoli ed è particolarmente significativo per la messe di informazioni che trasmette, ma anche una carta muta, un messaggio senza referente, perché le sculture che ne sono l'oggetto non si sono conservate. Duplice iattura: Tomezzoli è un artista pressoché privo di catalogo e un gruppo di opere datate e sicure avrebbe contribuito finalmente a metterne a fuoco la figura. Ma non è tutto: nel proliferare durante tutto il Settecento di dinastie di Tomezzoli lapicidi, nelle quali il nome Francesco ricorre con una certa frequenza, risulta difficile perfino identificare con sicurezza il nostro artista da altri possibili candidati¹. Il Francesco Tomezzoli che compare nel documento dovrebbe essere nato nel 1731 o nel 1732. Le anagrafi contradali di San Pietro Incarnario registrano nel 1738 la famiglia del tagliapietra Marco Tomezzoli del fu Ottavio, di 39 anni, con la moglie Apollonia di Gregorio Canteri e i figli Ottavio, di otto anni, e Francesco, di sei². Le date permettono di riconoscerlo nel Francesco Tomezzoli che muore a soli 44 anni il 2 febbraio 1775 in Santa Croce di Cittadella³. All'interno di queste coordinate cronologiche è possibile inserire le non moltissime notizie che ci sono giunte sulla sua attività.

È naturale pensare che abbia imparato il mestiere nella bottega del padre, insieme al quale nell'aprile del 1756 lo troviamo impegnato nel cantiere della chiesa di Santa Agnese in Bra. Marco viene pagato cinque troni e dieci soldi «per due pezzi di pietra all'altare di S. Lucia», mentre Francesco riceve venti troni «per aver aggiustate tre statue e la cornice della pala dell'altar grande nella chiesa di S. Agnese»⁴. In questo caso però è significativa anche la differenza terminologica con la quale i due vengono designati: il padre è definito «taglia-

L'autore intende ringraziare in primo luogo Marina Repetto, che generosamente ha messo a disposizione gli appunti delle sue ricerche sui lapicidi veronesi del Settecento e con la quale ha discusso molti degli argomenti trattati nelle pagine che seguono. Ringrazia inoltre Chiara Bianchini, Paola Bressan, Bruno Chiappa, Enrico Maria Guzzo, Fausta Piccoli.

Sigle: ASDVr = Archivio Storico Diocesano di Verona; ASVr = Archivio di Stato di Verona.

¹ TOMEZZOLI, *Francesco Tomezzoli*, pp. 349-350. Tra gli omonimi, un Francesco di Domenico Tomezzoli che muore a circa 40 anni il 13 giugno 1758 a San Nazaro Extra (ASVr, Ufficio di Sanità, Morti in città, reg. 76, c. 83) e un Francesco di Giacomo Tomezzoli che muore a circa 44 anni il 14 dicembre 1786 alla Santa Casa di Misericordia, dalla parrocchia di Santo Stefano (ASVr, Ufficio di Sanità, Morti in città, reg. 81, c. 95). Ma, per il nostro assunto, il primo muore troppo presto, il secondo nasce troppo tardi.

² ASVr, Anagrafi Provincia, n. 589; GUZZO, *Documenti per la storia dell'arte*, p. 275.

³ ASVr, Ufficio di Sanità, Morti in città, reg. 79, c. 7; ASDVr, Santa Croce di Cittadella, *Liber secundus mortuorum S. Crucis de Cittadella*, c. 44.

⁴ ASVr, Ospedale dei Santi Iacopo e Lazzaro alla Tomba, reg. 1178, cc. n.n.

pietra» e fornisce pietre lavorate e membrature architettoniche – nel 1753, per il parlatorio delle benedettine di San Silvestro, era stato pagato «per quattro ferade, una roda di pietra viva, et una porta di matton», «per la gronda», «per altre pietre»⁵ –; il figlio invece «scultore» – «statuario», nel contratto in esame –, confermando in questo modo un salto di qualità che permetteva di annoverarlo a pieno titolo tra gli artisti del disegno.

Negli anni successivi si succedono altre committenze importanti. Nell'ottobre del 1758 stipula un contratto con i minori conventuali di San Fermo per la realizzazione del nuovo altar maggiore della chiesa, un'impresa che lo impegnerà fino all'agosto 1759. Tomezzoli doveva intagliare, su disegno di Giuseppe Antonio Schiavi, le forme «di perfetto legname, ben tirate e lavorate» delle statue e degli elementi decorativi che poi sarebbero stati fusi in bronzo da Domenico Crespi di Crema e dorati⁶. Anche questa notizia conferma che le competenze riconosciute al nostro non erano quelle di un semplice lapicida, sgrossare e modellare pietra o marmo, ma consistevano nel realizzare «forme» sia di figure umane sia di elementi ornamentali, in qualsiasi materiale, anche in legno, su disegno proprio o su disegno altrui.

Ed eccoci arrivati, sul filo degli anni, alla scrittura oggetto della presente nota, stipulata a Verona il 27 dicembre 1760. Una delle parti contraenti è il conte bresciano Giammaria Mazzuchelli (1707-1765), figura assai conosciuta di erudito e storico della letteratura, che tuttavia non agisce in prima persona ma è rappresentato dal frate domenicano Serafino Maria Maccarinelli (1703 circa-1779). Anch'egli bresciano, già lettore di teologia nella città natale, era allora inquisitore a Verona – lo era stato a Crema, lo sarà a Venezia –, per passare infine a Roma nel 1765 come commissario generale del Sant'Uffizio. La sua lunga dimestichezza con Mazzuchelli è documentata da un consistente gruppo di lettere a

⁵ ASVr, San Silvestro, Processi, n. 505, cc. n.n. Sulla pietra detta *matton* rimandiamo a quanto scrive l'architetto Lodovico Perini: «Pietra, che Matton si nomina abbondante ne' Monti di Quinzano, Avesa, Parona, Castel rotto, Collognola, Grezzana, ed altri non pochi luoghi montuosi del Territorio, ove benché della stessa specie le Cave siano, molte ve n'hanno di durissima qualità. Il Matton sopraddetto per lo più si addopra nelle Scale a coperto, e negli ornamenti di Porte, Finestre, ed anco per le Facciate intiere delle Fabbriche, della qual Materia molte se ne veggono d'insigne Architettura, che grandemente la Città nostra rendono adorna; e tra queste quattro sono le principali, cioè la Facciata del Palazzo Pubblico detto della Gran Guardia sopra della Brà; la Facciata del Palazzo de' Conti Bevilacqui sopra la Via del Corso; la Porta del Palio detta Porta Stuppa, e la Facciata del Palazzo de' Conti Pompei verso la Chiesa della Vittoria, l'Architettura delle quali al nostro valente Michel Sanmicheli viene attribuita» (PERINI, *Trattato della Pratica di Geometria*, pp. 147-148).

⁶ ASVr, VIII Vari, fasc. 143, cc. n.n.; FACCIOLI, *Alcuni documenti*, p. 206 (che utilizza un'altra copia della scrittura, conservata nell'archivio Campagna).

lui indirizzate conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana che affrontano, tra i tanti argomenti, anche il problema delle statue da collocare sulla facciata del Duomo Nuovo di Brescia⁷. Mazzuchelli chiedeva a Tomezzoli, il quale si impegnava a realizzarle, alcune statue da collocare nel parco della villa che aveva fatto edificare come luogo di villeggiatura a Ciliverghe, nel Bresciano (oggi frazione del comune di Mazzano). Dieci dovevano raffigurare altrettanti personaggi della *Commedia dell'arte*: Arlecchino, Pantalone, Brighella, il Dottore, Pulcinella, Coiello, un innamorato, due dame e una servetta. Per esse era prevista un'altezza di due braccia e quattro onces (in misura bresciana), compreso il basamento circolare. A queste se ne dovevano aggiungere altre due, alte più del doppio (cinque braccia, compreso lo zoccolo quadrato), rappresentanti le divinità agresti *Flora* e *Pomona*⁸. Come si è anticipato, esse non sono più presenti a Ciliverghe, ma vecchi contadini che lavoravano nel brolo ricordavano le dieci *Maschere* disposte lungo un vialetto che, partendo da una fontana che ospitava un *Nettuno* di Alessandro Calegari – anch'esso scomparso –, conduceva in fondo al parco. Le sculture furono probabilmente trafugate durante o subito dopo la seconda guerra mondiale, quando la villa fu occupata prima dall'esercito tedesco, poi da quello americano⁹.

Il contratto è straordinariamente ricco di dettagli, motivo principale del suo interesse. Si precisa che le «statue devono essere formate di pietra perfetta detta della Gallina; lavorate in ogni parte, dovendo star isolate; disegnate, ed eseguite con tutta diligenza». Si richiede che lo scultore presenti preventivamente i disegni di ciascuna perché siano approvati, come già era avvenuto per la *Flora* e per l'*Arlecchino*. Si danno indicazioni precise sul loro trasporto: lo statuario deve «assistere in Verona a caricarle sui carri per disporle, acciò non patiscano detrimento nel viaggio» e poi «trasferirsi in persona a Celiverghe [...] ed ivi assistere a metterle in opera, e rimediare, accadendo, ai danni, che le statue avessero sofferto nel viaggio». I carri dovranno essere tre: cinque delle piccole per carro e le due grandi nel terzo. Mazzuchelli si farà carico di tutte le spese di trasporto,

⁷ MASETTI ZANNINI, *Le statue del Duomo di Brescia*, pp. 210-213. Qualche altro spunto sui rapporti tra il gentiluomo e il frate in [RODELLA], *Vita costumi e scritti*, pp. 42, 79.

⁸ Vedi *Appendice*, doc. 1. Chi scrive dubita si tratti davvero di braccia, e non piuttosto di piedi. Intanto l'oncia è la dodicesima parte del piede. Inoltre, se la misura fosse il braccio bresciano, le due più alte risulterebbero fuori scala per il parco di una villa: 337 cm (braccio da panno) o 320 cm (braccio da seta e da tela); se invece fosse il piede: 238 cm (MARTINI, *Manuale di metrologia*, p. 101). Potrebbe trattarsi di un banale errore di Maccarinelli, che redige il contratto (la grafia è la sua). Ma vedi anche la nota seguente.

⁹ Questa notizia si legge sul sito della villa <<http://www.villamazzucchelli.it/villa/il-parco/>> (13.07.2024). L'altezza qui attribuita alle statue (112 cm, ma senza piedistallo) corrisponde quasi esattamente alla misura di due piedi e quattro onces: 110,9 cm.

compresi dazi e bollette, nonché del vitto per Tomezzoli e per gli uomini che lo assisteranno nel lavoro. La consegna viene fissata per il mese di maggio, o al più tardi di giugno, dell'anno successivo. Il conte si impegna a pagare dieci scudi veronesi da sei lire l'uno ciascuna delle statue minori e diciotto ciascuna delle maggiori. Contestualmente alla stipula del contratto, Maccarinelli anticipava a Tomezzoli quaranta scudi. Altri quaranta dovevano essere sborsati alla Pasqua successiva, «quando vedasi la fattura proceder bene». Il saldo quando le tutte le statue fossero state collocate al loro posto.

Ma poi, come spesso succede, la tempistica prevista con tanta precisione s'inceppe. Un anno dopo il lavoro non era ancora cominciato. Ce ne informa la minuta di una lettera del marchese Jacopo Muselli (1697-1768) al conte Mazzuchelli, datata 6 dicembre 1761¹⁰. «Prima che si dia principio all'opera», Muselli intendeva avvertire il suo corrispondente che la pietra detta Gallina è «una pietra tenerissima, e che stando allo scoperto patisce molto, e per le piogge, e molto più per i ghiacci»; «all'incontro la pietra d'Incaffi resiste molto all'intemperie delle stagioni, ma perché più dura il prezzo sarebbe anche maggiore dello stabilito nella scrittura». Le statue «che io ho nel mio giardino della Musella», continua il marchese, «sono state fatte di pietra d'Incaffi circa un secolo fa, e nulla sin'ora hanno patito, e pure d'estate, e d'inverno stanno sempre scoperte». Il suo suggerimento viene prontamente accolto, e un'aggiunta al contratto specifica che le statue dovranno essere realizzate in pietra d'Incaffi, con conseguente aumento di 120 lire del loro costo finale¹¹.

L'intervento di Jacopo Muselli nella trattativa non è casuale. Il marchese veronese e il conte bresciano erano legati da un rapporto di amicizia, o perlomeno di reciproca stima, alimentato dalla comune passione collezionistica per le monete e le medaglie antiche. Muselli annovera Mazzuchelli tra i suoi corrispondenti¹². È molto probabile che sia stato proprio lui a presentare lo scultore al suo

¹⁰ Vedi *Appendice*, doc. 2. La minuta non è firmata, ma la grafia è quella inconfondibile del marchese Muselli.

¹¹ Diamo voce ancora a Lodovico Perini: «Pietra della Gallina, che si escava ne' Monti tra Avesa, e Quinto, in un luogo detto la Gallina, ed ordinariamente si adopra per far Statue, essendo bianchissima, ed ubbidientissima allo Scalpello»; «Pietra d'Incaffio nella Val di Caprino, che alle volte ancora si lustra come il Marmo, ed io ne ho veduta l'esperienza, ed è molto usata nella Scultura delle Statue situate ne' luoghi scoperti. Non è così candida, ma più tosto tende al color fosco, e lustrata riesce alquanto più sbiava» (PERINI, *Trattato della Pratica di Geometria*, pp. 147-148).

¹² ASVr, Giusti del Giardino, b. 9, fasc. n.n., *Repertorio delle Corrispondenze Forestiere del Marchese Giacopo Muselli*. Chi scrive non è ancora riuscito a rintracciare nel fondo Giusti del Giardino il fascicolo (siglato «Processo H») con le lettere di Mazzuchelli a Muselli. Trentun lettere di Muselli a Mazzuchelli sono conservate alla Biblioteca Apostolica Vaticana, codice Vat. Lat. 10008, 2, cc. 524r-555v.

nobile committente. Anzi, la triangolazione Muselli-Tomezzoli-Mazzuchelli si può ragionevolmente estendere ad altri artisti veronesi attivi in territorio bre-sciano. Sicuramente a Pietro Antonio Perotti, di cui Luca Fabbri ha recentemente pubblicato una bella pala giovanile (primi anni cinquanta del Settecento) raffigurante la *Madonna del Rosario con i santi Domenico e Luigi*, conservata nella chiesa di Santa Maria Maddalena di Virle (oggi frazione del comune di Rezzato)¹³. All'epoca, Virle e Ciliverghe costituivano un solo comune e una sola parrocchia e la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, dove in origine la tela era collocata, era pertanto anche la parrocchiale di Mazzuchelli¹⁴. A sua volta, Perotti era particolarmente legato a casa Muselli e godeva del patrocinio del marchese, che per tutta la vita lo impiegò come pittore e decoratore, copista e stimatore di quadri, incisore e autore di disegni per l'editoria, ma anche come procacciatore di libri sul mercato veneziano¹⁵.

Quali fossero poi i motivi che avevano fatto slittare l'inizio dei lavori, si possono solo ipotizzare. Probabilmente lo scultore era allora alle prese con altre e non rinviabili incombenze, se è lui, come pare probabile, il Tomezzoli che una relazione anonima sul commercio veronese da presentare ad Alvise Mocenigo II, podestà e vice capitano di Verona, datata 10 ottobre 1770, ricorda autore nel 1761 insieme a un Cignaroli – che dovrebbe essere Diomiro – di quattro statue colossali inviate alla corte di Pietroburgo¹⁶. Sempre allo stesso anno risale la commissione del *Monumento a Girolamo Tartarotti*, unica opera sicura nel catalogo dell'artista, che nell'aprile 1762 fu collocato nella chiesa roveretana di San Marco (oggi si trova nell'atrio di palazzo Piomarta)¹⁷.

Comunque siano andate le cose, le sculture richieste – almeno le dieci *Maschere*, perché della *Flora* e della *Pomona* non si fa più menzione, lasciando il sospetto che non siano mai state realizzate – erano nel giardino di villa Mazzuchelli nella primavera del 1763. Lo sappiamo grazie a uno scambio epistolare intercorso tra l'architetto Antonio Marchetti e un conte Bettoni a proposito del soggetto, delle dimensioni e del costo delle sculture da destinare allo scalone di villa Bettoni a Bogliaco del Garda. Il 10 aprile 1763, infatti, il conte Bettoni scriveva che se Marchetti «avesse vedute le dieci statuette comiche del Conte G.M. Mazzuchelli a Ciliverghe, non è gran tempo fa situate nel di lui giardino interno,

¹³ FABBRI, *Addenda ai maestri dell'Accademia*, pp. 94, 97.

¹⁴ I due borghi si separarono proprio in quegli anni, nel 1755 (ROTA-GUERRINI, *Virle Tre Ponti*, pp. 28-36).

¹⁵ PERETTI, *Qualche novità*, pp. 49-71.

¹⁶ ASVr, VIII Vari, Storia di Verona, fasc. *Commercio in generale*, c. 8v. L'identificazione dei due artisti si deve a TOMEZZOLI, *Francesco Tomezzoli*, p. 350.

¹⁷ TOMEZZOLI, *Ritratti scultorei*, pp. 450-451; TOMEZZOLI, *Scultori veronesi*, pp. 438-440.

gli sia di notizia che costarono L. 40 cadauna in bottega dell'artefice [...] sono rappresentanti le maschere ossia figure della Commedia, diverse dai grotteschi che già di lungo tempo vedonsi sulla strada e sono di altezza di once 28 bresciane senza piedistallo ed il basamento»¹⁸. Il 22 aprile successivo l'architetto, che evidentemente non amava tali soggetti, rispondeva: «So che il Sig.r Conte Gio. Maria Mazzuchelli à fatto fare le 10 statuette comiche che per esser buffe non portano alli artefici sogezzione. Ella procuri di star lontano di chi è assuefatto in simili statuette, perché li putini della sua scala devono esser serii e ben ricercati per esser sotto l'ochio». «Statuette comiche», «buffe»: non si può escludere che anche le dieci *Maschere* della Commedia dell'arte scolpite da Francesco Tomezzoli rientrassero in quella tipologia dei *Nani*, di carattere tra il realistico e il grottesco, per non dire il caricaturale, così amata – ma non da tutti, come s'è visto – e così diffusa nella statuaria da giardino del Sei e Settecento, non solamente nel Veneto¹⁹.

Quanto a Francesco Tomezzoli, negli anni successivi la documentazione d'archivio che lo riguarda si fa sempre più scarna. Nel 1772 lo ritroviamo impegnato nel cantiere della chiesa di Santa Agnese, per la quale aveva già lavorato, insieme al padre, sedici anni prima. L'edificio era interessato allora da un intervento di rifabbrica «sopra il ben inteso disegno di Adriano Cristofali»²⁰. Il 28 novembre lo scultore riceveva un pagamento di 387 lire «per la faccitura delle due statue laterali alla porta della chiesa di S. Agnese, come in scrittura» (che non si è rintracciata); un mese dopo altre 140 lire «per le due arme laterali a S. Agnese»²¹. Le due statue raffiguravano *Sant'Agnese* e *Santa Lucia*: lo ricorda Saverio Dalla Rosa, che pure le attribuiva ad Angelo Sartori. Demolita la chiesa nel 1837 per lasciare spazio alla Gran Guardia Nuova, sembrava che anche queste opere fossero irrimediabilmente perdute. Tuttavia una recente proposta di Andrea Tomezzoli, ben motivata e convincente, suggerisce di identificarle nelle due sante omonime che fiancheggiano l'altare dedicato a Sant'Orsola nella chiesa di San Nicolò a Vo' Casaro (o Vò Sinistro) di Avio. Da tempo era noto,

18 LECHI, *Le dimore bresciane*, VII, p. 348, nota 7; BONETTI, *Un palazzo signorile*, p. 62. L'accento alle 28 once bresciane conferma definitivamente che nella scrittura in esame «braccia» è *lapsus* per «piedi». Quanto ai citati «grotteschi», vanno identificati con «le statue de Pigmei» ricordate da Giovan Faustino Fedreghini in una lettera a Giammaria Mazzuchelli del 2 ottobre 1756, destinate a essere collocate sul muro di recinzione lungo la strada pubblica (*ivi*, p. 65, nota 36).

19 Sulla quale si veda TOMEZZOLI, *Una nota discorde*, pp. 124-177.

20 DALLA ROSA, *Catastico*, p. 10; CAMERLENGO, *Adriano Cristofali*, p. 327. Marco Tomezzoli era morto a 63 anni l'8 ottobre 1761 a San Pietro Incarnario (ASVr, Ufficio di Santità, Morti in città, reg. 76, c. 304).

21 ASVr, Ospedale dei Santi Iacopo e Lazzaro alla Tomba, reg. 1187, cc. 4r, 5r; REPETTO CONTALDO, *La chiesa e le chiese*, p. 174, nota 168.

grazie alle ricerche condotte negli archivi parrocchiali, che i due altari laterali della chiesa atesina provenivano dalla chiesa di San Silvestro a Verona, dove erano stati acquistati nel 1808, durante le soppressioni ecclesiastiche di epoca napoleonica²². «Le figure delle due sante», scrive lo studioso, «evidentemente estranee al contesto che ora le ospita, sembrano palesare nella lavorazione dei panneggi qualche affinità con il manto che cinge la parte inferiore del *Ritratto di Girolamo Tartarotti*, opera certa di Francesco Tomezzoli»²³. Le grandi dimensioni delle statue e la loro gestualità espansa e 'centrifuga' sembrano concepite effettivamente per una collocazione all'aperto, per esempio in due nicchie sulla facciata, piuttosto che all'interno di una cappella. L'ultima notizia che le riguarda risale al 15 aprile 1831, in una stima dei materiali e degli effetti della chiesa di Sant'Agnese, destinata alla demolizione. Al n. 61, «due statue di pietra tenera, e due vasi sopra la facciata» sono valutati 120 lire²⁴. Erano in vendita a un prezzo stracciato. Ma manca ancora l'ultimo anello che permetta di ricondurle con certezza alle sante di Avio.

²² LIBERA, *Artisti veronesi ad Avio*, p. 179.

²³ TOMEZZOLI, *Scultori veronesi*, p. 444.

²⁴ ASVr, Ospedale dei Santi Iacopo e Lazzaro alla Tomba, reg. 1629 bis, cc. n.n. La stima si deve all'ingegnere municipale e architetto Giuseppe Barbieri, l'autore del progetto della Gran Guardia Nuova.

*Appendice***1****1760 dicembre 27, Verona**

Contratto tra Giammaria Mazzuchelli e Francesco Tomezzoli per la realizzazione in pietra Gallina di alcune statue destinate al giardino di villa Mazzuchelli a Ciliverghe, nel Bresciano, da porre in opera entro maggio o giugno del 1761: dieci raffiguranti personaggi della Commedia dell'arte, dell'altezza prevista di due piedi e quattro oncie, al prezzo convenuto di dieci scudi veronesi l'una, e due raffiguranti Flora e Pomona, dell'altezza di cinque piedi, al prezzo di diciotto scudi l'una.

Originale: ASVr, Giusti del Giardino, b. 181, fasc. n.n., siglato SS, Del Signor Conte Giovan Maria Mazzuchelli Bresciano, cc. n.n.

Scrittura per le statue Mazzuchelli.

Adì 27 del mese di dicembre anno 1760 in Verona.

Resta colla presente, che deve aver forza di pubblica autentica scrittura, stipolato, e stabilito il seguente contratto fra il nobile signor conte Giammaria Mazzuchelli di Brescia (in cui nome per ora agisce il padre inquisitore fra Serafino Maria Maccarinelli) per una parte, ed il signor Francesco Tomezzoli statuario veronese per l'altra.

S'impegna detto signor Tomezzoli di formare a tutte sue spese dieci statue dell'altezza ciascheduna di braccia due, e oncie quattro di misura bresciana compreso il zoccolo circolare a loro annesso, e rappresentanti le dieci figure di personaggi comici; cioè Dottore, Pantalone, Arlecchino, Brighella, Coviello, Pullicinella, un Innamorato, due Donne, e la Servetta.

Di più s'impegna di formare similmente a tutte sue spese altre due statue, ciascuna dell'altezza di braccia cinque misura bresciana compreso il zoccolo a loro annesso, e quadrato, e rappresentanti una la dea Flora, l'altra la dea Pomona.

Tutte queste sudette statue devono essere formate di pietra perfetta detta della Gallina; lavorate in ogni parte, dovendo star isolate; disegnate, ed eseguite con tutta diligenza. Al qual fine dovrà lo statuario fare previamente li disegni di ciascheduna, e mostrargli acciò sieno approvati, siccome sono già stati approvati li due della Flora e dell'Arlecchino. Similmente dovranno tutte dette statue essere compite in tempo di essere poste in opera per tutto il prossimo mese di maggio o al più di giugno 1761. Al qual tempo di porle in opera dovrà lo statuario a sue spese trasferirsi in persona a Celiverghe in Bresciana luogo di villeggiatura di detto signor conte, ed ivi assistere a metterle in opera, e rimediare, accadendo, ai danni, che le statue avessero sofferto nel viaggio.

Dovrà per ultimo detto statuario dare idoneo pezzo a piacere, il quale pezzi per sua parte la puntuale esecuzione del presente contratto, a cui dovrà pure in fede esso pezzo sottoscrivere.

Dall'altra parte il detto nobile signor conte Mazzuchelli (ed ora in sua vece il detto padre Maccarinelli) si impegna di pagare ciascuna di dette statue dieci più piccole a ragione di dieci scudi veronesi da lire sei correnti l'uno; e ciascuna delle due dette statue più alte a ragione di scudi simili diciotto.

Alla sottoscrizione del presente contratto dovrà il signor conte sborsare effettivamente allo statuario per anticipazione scudi veronesi sudetti numero quaranta, che danno lire correnti numero duecento, e quaranta, dico lire 240, e queste le ha effettivamente sborsate, e sono state dallo statuario ricevute. A Pasqua prossima di risurrezione dovrà il signor conte, quando vedasi la fattura proceder bene, sborsare allo statuario altri scudi sudetti veronesi numero quaranta, dico 40. Il resto sino al compito pagamento delle statue dovrà il signor conte sborsarlo intieramente e prontamente a opera compita, e posta a luogo.

La condotta di tutte le dette statue da Verona fino al luogo sudetto, ove devono esser messe in opera, sarà tutta a spese, e carico del signor conte anche per quanto spetta a dazi, bollette, o altro; dovendo però lo statuario assistere in Verona a caricarle sui carri per disporle, acciò non patiscano detrimento nel viaggio; siccome anche essere al luogo sudetto di Celiverghe in tempo di assistere a scaricarle dai carri, li quali carri saranno tre, e dovranno bastare per condurle tutte; cioè, cinque delle piccole per carro, e le due grandi nel terzo carro.

Nel tempo che lo statuario starà a Celiverghe sudetto per scaricare le statue, e porle in opera, dovrà il signor conte somministrargli le spese cibarie, e gli uomini necessari, che lo aiutino a tali opere.

In fede per le parti sudette contraenti si sono sottoscritti

Io fra Serafino Maria Maccarinelli affermo quanto sopra in nome, e in vece del nobile signor conte Giammaria Mazzuchelli di Brescia, ed ho sborsati li sudetti scudi veronesi quaranta, cioè lire 240

Io Francesco Tomizzoli afermo quanto sopra et ò ricevuti li sudeti [s]cudi veronesi quaranta di lire 240

Io Giuseppe Pontar [?] piezo per la pieza e afirmo quanto di sopra

Io Ippolito Poglino [?] fui presente testimonio alla presente, e vidi fare lo sudetto esborso delle lire 240

[*Aggiunta*]

Si muta nella soprascritta scrittura l'obbligazione della pietra della Galinna in quella d'Incaffi con obbligazione del accrescimento del prezzo di cento, e venti lire. In fede

Io Giacomo Muselli ho mutato il presente contratto d'ordine del signor conte Giovan Maria Mazzuchelli

Io mi obrigo di dalli le presenti statue come nella presente scrittura di pietra di Cafì

Io Francesco Tomizzoli

2

1761 dicembre 6, Verona

Minuta di lettera di Jacopo Muselli a Giammaria Mazzuchelli sulla pietra da utilizzare per le statue del giardino di villa Mazzucelli e su quella delle statue del giardino della Musella a San Martino Buon Albergo

Originale: ASVr, Giusti del Giardino, b. 181, fasc. n.n., siglato SS, Del Signor Conte Giovan Maria Mazzuchelli Bresciano, cc. n.n.

Illustrissimo signore signor padron colendissimo, giunto l'altr'ieri in Verona mi viene consegnato dal padre vicario di questo Santo Ufficio lo stimatissimo foglio di Vostra Signoria illustrissima dal quale mi vedo onorato del comando di dover assistere alla facitura d'alcune statue ch'hanno da servire di ornamento al di lei giardino, e brolo. Io accetto per una parte ben volentieri la fortuna di servire un cavaliere di tanto merito, ma dall'altra sento del dispiacere, che il medesimo abbia scielto la mia persona, che non so se sarà capace di farlo restare dallo statuario bene servito.

Il reverendissimo padre inquisitor Maccarinelli con scrittura 27 dicembre 1760 ha stabilito il contratto, che se non le avesse spedita la copia della scrittura medesima sarà mia cura d'inviarliela. Vedo in quella essere state ordinate dodici statue, dieci picciole, e due grandi di pietra della Galina; credo che Vostra Signoria illustrissima saprà essere questa una pietra tenerissima, e che stando allo scoperto patisce molto, e per le piogge, e molto più per i ghiacci; di ciò nulla di meno mi trovo in debito d'avvertirla prima che si dia principio all'opera, all'incontro la pietra d'Incaffi resiste molto all'intemperie delle stagioni, ma perché più dura il prezzo sarebbe anche maggiore dello stabilito nella scrittura.

Quelle che io ho nel mio giardino della Musella sono state fatte di pietra d'Incaffi circa un secolo fa, e nulla sin'ora hanno patito, e pure d'estate, e d'inverno stanno sempre scoperte. A lei nulla di meno sta il comandare, ed a me il far eseguire secondo il piacere di Vostra Signoria illustrissima alla quale col maggior rispetto m'umilio, e con tutta la stima mi protesto.

Verona 6 dicembre 1761

Bibliografia

- BONETTI M., *Un "palazzo signorile, e di notabilissima spesa"*, in *Villa Mazzucchelli. Arte e storia di una dimora del Settecento*, Milano 2008, pp. 49-65
- CAMERLENGO L., *Adriano Cristofali (Cristofoli, Cristofori)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-sec. XVIII)*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 318-327
- DALLA ROSA S., *Catastico delle pitture, e sculture esistenti nelle chiese, e luoghi pubblici situati in Verona*, BCVR, a cura di S. Marinelli e P. Rigoli, Verona 1996
- FABBRI L., *Addenda ai maestri dell'Accademia di Verona*, in *Aldèbaran IV. Storia dell'arte*, a cura di S. Marinelli, Verona 2017, pp. 93-112
- FACCIOLI G., *Alcuni documenti riguardanti l'ultima traslazione dei SS. Fermo e Rustico in Verona e l'erezione dell'Altare Maggiore*, «Le Venezie Francescane», III (1934), 3-4, pp. 201-208
- GUZZO E.M., *Documenti per la storia dell'arte a Verona in epoca barocca*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. VI, CLXVII (1990-1991) [ma 1993], pp. 247-279
- LECHI F., *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, VII, *Il Settecento e il primo Ottocento nel territorio*, Brescia 1979
- LIBERA G., *Artisti veronesi ad Avio*, «Vita Veronese», VII (1954), 6, pp. 179-180
- MARTINI A., *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino-Roma-Firenze 1883
- MASETTI ZANNINI G.L., *Le statue del Duomo di Brescia nei carteggi Mazzucchelliani*, in *Vescovi e Cattedrali*, numero speciale di «Brixia Sacra. Memorie Storiche della Diocesi di Brescia», n.s., IX (1974), 6, pp. 210-213
- PERETTI G., *Qualche novità su Pietro Antonio Perotti e Angelica Le Gru*, «Verona Illustrata», 36 (2023), pp. 49-71
- PERINI L., *Trattato della Pratica di Geometria, in cui oltre i principi di essa vi sono molti insegnamenti intorno alle varie Misure di Terre, Acque, Fieni, Pietre, Grani, Fabbriche, ed altro, secondo l'uso di Verona, e di altre Città d'Italia, raccolti dall'Opere di molti Autori, e dall'Esperienza a comodo degli Studiosi di tal Professione*, in Verona, per Pierantonio Berno 1727
- REPETTO CONTALDO M., *La chiesa e le chiese dell'ospedale dei Santi Giacomo e Lazzaro «pro honore divino et dignitate civitatis». Arredi interni e decorazioni pittoriche dal Cinque al Settecento*, in *L'Ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. Pastore, G.M. Varanini, P. Marini, G. Marini, Verona 1996, pp. 149-177
- [RODELLA G.B.], *Vita costumi e scritti del conte Giammaria Mazzucchelli patrizio bresciano*, in Brescia, per Giambatista Bossini 1766
- ROTA C. – GUERRINI P., *Virle Treponti. Appunti di storia civile ed ecclesiastica raccolti e stampati nel 1913*, ristampa a cura di S. Gorni, Virle Treponti 2009
- TOMEZZOLI A., *Francesco Tomezzoli*, in *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di A. Bacchi e L. Giacomelli, Trento 2003, I, pp. 349-350
- TOMEZZOLI A., *Una nota discorde nel giardino di Armida: la raffigurazione dei "Nani" nella statuaria veneta da giardino del Sei e Settecento*, «Arte Veneta», 61 (2004), pp. 124-177
- TOMEZZOLI A., *Ritratti scultorei a Verona nel Sei e Settecento*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLIX (2000-2001), pp. 403-508
- TOMEZZOLI A., *Scultori veronesi in Trentino*, in *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di A. Bacchi e L. Giacomelli, Trento 2003, I, pp. 420-449